

Patrizio Campanile

FREUD DOPO L'ULTIMO FREUD

Per una psicoanalisi sempre nuova

Prefazione di Antonio Alberto Semi



Le vie della psicoanalisi/Saggi

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



1950. Le vie della psicoanalisi

Collana diretta da Maurizio Balsamo

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.

E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.

La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impoverimento concettuale o alla sua reificazione. Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

La collana è suddivisa nelle seguenti sezioni:

1. Saggi. Opere teoriche o di storia della psicoanalisi
2. Clinica. Ricerche su aspetti rilevanti della clinica psicoanalitica
3. I concetti. Analisi teorica e storica dei principali concetti della psicoanalisi
4. La psicosi. La riflessione psicoanalitica sulla clinica e la teoria degli stati psicotici

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Patrizio Campanile

FREUD DOPO L'ULTIMO FREUD

Per una psicoanalisi sempre nuova

Prefazione di Antonio Alberto Semi

FrancoAngeli

In copertina: Egon Schiele, *Die eine Orange war das einzige Licht 19-4-1912*, 1912,
particolare

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Antonio Alberto Semi pag. 9

Introduzione » 11

Parte prima

1. Freud dopo l'ultimo Freud » 15

1. Ultimo Freud? » 17

2. L'oscillazione » 20

3. La stesura del *Disagio* » 21

4. La risposta ad Einstein » 25

5. *Al di là del principio di piacere* riletto seguendo le tappe della sua stesura » 27

6. La nuova stagione aperta da *Il disagio della civiltà* » 30

**2. *Il disagio della civiltà*:
una svolta per una teoria dell'aggressività** » 33

1. La teoria dell'aggressività fino al 1920 » 34

2. 1920 – *Al di là del principio di piacere* » 36

3. 1921 – *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* » 41

4. 1922 – *Due voci di enciclopedia* » 42

5. 1922 – *L'Io e l'Es* » 42

6. 1923 – Nota aggiunta a *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (caso clinico del piccolo Hans)*, 1908 » 46

7. 1924 – *Il problema economico del masochismo* » 46

8. 1924 – *Autobiografia* » 49

9. 1925 – *La negazione* » 49

10. 1925 – <i>Inibizione, sintomo e angoscia</i>	»	50
11. 1929 – <i>Il disagio della civiltà</i>	»	50
12. 1932 – <i>Lezione XXXII: Angoscia e vita pulsionale</i>	»	52
13. 1932 – <i>Perché la guerra?</i>	»	55
14. 1937 – <i>Analisi terminabile e interminabile</i>	»	57
15. 1937 – <i>Lettera a Marie Bonaparte, 27/5/37</i>	»	59
16. 1938 – <i>Compendio di psicoanalisi</i>	»	60

Parte seconda

1. Ripensare l'odio freudiano	»	63
1. Le forze agoniste ed antagoniste originarie	»	65
2. La svolta degli anni Venti	»	68
3. Il postulato dell'impasto	»	69
4. Le mete di odio	»	71
5. L'aggressività	»	74
6. Il nesso odio-narcisismo	»	77
7. La crudeltà	»	79
8. Lo snodo legare-slegare	»	80
9. Ostacoli e prospettive	»	83
2. L'odio che ci fa e ci disfa	»	85
3. Il trauma psichico nella prospettiva freudiana: gli ultimi scritti di Freud	»	96
1. Il <i>Mosè</i>	»	98
2. La riflessione sul trauma	»	103
3. La ripresa della teoria del trauma	»	109
4. Verità storica: un nome alla cosa	»	120
1. Gli antecedenti	»	121
2. Verità	»	123
3. Nucleo storico	»	124
4. Conservazione entro lo psichico (<i>Erhaltung im Psychischen</i>)	»	125
5. Oltre la nevrosi	»	127
6. Verità storica	»	131
7. La teoria	»	133

5. Sublimazione: solo una nozione obsoleta che lascia interrogativi irrisolti?	» 138
1. La comprensione intuitiva	» 140
2. La desessualizzazione	» 141
3. La fonte	» 144
4. La doppia ripartizione delle pulsioni	» 145
5. La sorte della desessualizzazione	» 146
6. I dubbi	» 148
7. Sin dall'inizio	» 150
8. Il problema della distruttività e la questione dell'oggetto	» 153
9. La pulsione	» 158
6. Costituzione psichica. La teoria freudiana rivisitata dopo il Compendio	» 164
1. Una ricostruzione ordinata	» 166
2. Costituzione psichica	» 168
3. Attrazione e repulsione	» 169
4. I tre principi	» 172
5. Il principio del nirvana	» 172
6. Una precisazione	» 174
7. Un angolo di speculazione	» 175
8. Dal principio del nirvana al principio di piacere	» 176
9. Dal principio di piacere al principio di realtà	» 178
10. Possibilità e limiti di una finzione	» 178
11. Dualismo pulsionale e doppia ripartizione delle pulsioni	» 181
12. Una digressione per precisare	» 183
13. Le ragioni ed i limiti di un progetto	» 185
14. Il secondo <i>Assunto fondamentale</i>	» 186
15. Le forze in campo	» 188
16. Conservazione della vita	» 189
17. Pulsione di vita e pulsione sessuale	» 192
18. Dall'autoerotismo al narcisismo	» 194
19. Tempo originario e difese primarie	» 194
20. Controinvestimento	» 196
21. Uno sguardo retrospettivo	» 197
22. Le condizioni per la nevrosi	» 200
23. Un tempo che precede: la difesa primaria	» 202
24. Rimozione primaria	» 203
25. Rimozione originaria	» 205
26. Un passo che complica	» 209
27. Tornare indietro per andare avanti	» 210

28. L'Io nascente	» 211
29. Processo primario	» 212
30. Lo stimolo proveniente dal mondo esterno	» 214
31. Il ruolo delle pulsioni sessuali	» 215
32. Il differenziarsi delle pulsioni	» 218
33. Il ruolo del linguaggio	» 219
34. Inconscio rimosso ed inconscio non rimosso	» 221
35. Per sintetizzare	» 223
36. Somiglianza di mezzi impiegati, di fenomeni che si producono e similarità di mete	» 224
37. Doppia polarità attivo-passivo	» 227
38. Doppia disposizione sessuale (bisessualità)	» 228
7. Per chiudere... e aprire	» 231
Bibliografia	» 239

Prefazione

di Antonio Alberto Semi

“Pre-fazione” è una bella parola ma anche un avvertimento: perché “parlar prima” dell’autore del testo che segue è un’operazione delicata, tanto più che è rivolta ad un lettore che deve ancora aprire il libro, percorrerlo in lungo e in largo, giungere a squadernarlo, a sentire – mentre lo sta tenendo in mano – che la costa man mano si arrotonda, diventando la muta testimone di una frequentazione assidua. Non c’è il rischio, con un’operazione di questo genere, di introdurre delle idee che magari il lettore non si farebbe? Ecco l’ombra della suggestione, un’ombra che noi psicoanalisti osserviamo sempre con una certa ambivalenza perché sappiamo che è inevitabile ma anche che comporta una sia pur piccola alienazione del ricevente, alla cui soggettività viceversa teniamo moltissimo. Vero è, naturalmente, che la massima parte delle idee di ciascuno sono state elaborate da altri, sono, per così dire, idee di seconda mano, acquistate al mercato dell’usato, a cominciare da quelle idee che non mettiamo mai a fuoco e che pure usiamo quotidianamente, voglio dire le idee che stanno alla base del linguaggio e della lingua d’uso.

Dunque ecco la mia pre-fazione: il libro che ora avete in mano mostra come un Autore, Patrizio Campanile, elabora idee altrui per fare sentire come possano diventare proprie e come questa attività – che chiamiamo “studio” – abbia una funzione apparentemente paradossale, quella di scoprire, di fare diventare nuove e vitali quelle idee altrui che, a prima vista, possono apparire già ben note e codificate. Di passaggio, l’Autore ci dimostra come l’invecchiamento delle idee e dei concetti sia un problema nostro, cioè proprio di ogni essere umano, e come questo fenomeno meriti tutta la nostra attenzione perché implica progressivamente un dar per scontate le affermazioni degli autori che presumiamo di conoscere. Ebbene: questa è una forma subdola ma costantemente presente del rifiuto dell’altro, forma che manifesta una reazione narcisistica alla presenza ingombrante del pensiero altrui. Spesso, è anche una reazione narcisistica compensatoria della frustrazione edipica (un

altro, prima di noi, l'aveva già pensato; un altro si era già goduta questa materia...) comprensibile ma infelice. Se invece ci mettiamo almeno un po' nei panni dell'Autore possiamo sentire come poter godere anche noi, come ritrovare il gusto della lettura, della scoperta, della novità. Insomma come poter sentire che vale davvero la pena di leggere e studiare, per aprire nuovi orizzonti, per recuperare fruttuosamente quella capacità che è stata di noi tutti allorché siamo stati bambini. Di stupirsi e di approfittare di questo piacevolissimo stupore per porsi ulteriori interrogativi. Tutti noi dobbiamo regredire all'infanzia per recuperare almeno saltuariamente quella capacità, che è stata penalizzata, conflittualizzata, a volte perfino ridicolizzata ma che è la risultante della spinta alla vita che ci fa essere. Già: le pulsioni. In questo testo esse vengono esaminate, interrogate, contestualizzate, formulate e riformulate, anche quando riguardano la distruttività e infine la morte propria o altrui. Si potrebbe dire che l'Autore ci mostra come *il pensiero sulle pulsioni*, comprese quelle meno piacevoli, sia il modo umano non per potersene affrancare ma per poterle sentire come proprie e perciò necessarie a consentire l'elaborazione di quella strada complicata, difficile e felice che è la strada alla propria soggettività.

In poche parole, questo è un libro di psicoanalisi. Nell'*Introduzione*, Campanile ci dà una sintetica guida alla lettura, indicando le tappe del suo pensiero e della sua ricerca. Utile, ovviamente. Però il mio consiglio al lettore – ecco qui ancora una volta la problematicità di una prefazione – è quello di potersi anche permettere di perdersi nel testo, di usare l'esempio dell'Autore, che percorre su e giù l'opera di Freud ma anche le opere di molti altri autori posteriori, per percorrere a propria volta questo libro avanti e indietro, recuperando man mano concetti sui quali magari non ci si è fermati o permettendosi di osservare come ad una rilettura possa cambiare la nostra comprensione di un'idea.

Infine una considerazione personale: conosco l'Autore da una quarantina d'anni, abbiamo collaborato in vario modo, scrivendo assieme degli articoli, impegnandoci assieme in lavori editoriali (l'esperienza alla *Rivista di Psicoanalisi* è stata per entrambi fruttuosa e in molti momenti felice) e istituzionali. Siamo amici. Questo libro, però, è davvero tutto suo e proprio perciò lo ho sentito anche personalmente come un grande regalo. Infatti quando un amico ci regala dei pensieri nuovi e magari inaspettati (perché riteniamo di conoscerlo bene, si veda quanto ho scritto sopra sul dare per scontato) rinnova l'amicizia e ci apre nuovi orizzonti.

L'orizzonte affettivo che questo libro schiude è quello della passione per la psicoanalisi, una passione che dev'essere sostanziata da una continua ricerca, da uno studio approfondito, dalla ricerca del senso che per ciascuno di noi questo lavoro continuo ha. Auguro al lettore di godersi questo orizzonte.

Introduzione

Questo testo si articola in due parti. Nel capitolo 1 della Parte prima si dichiara innanzitutto l'intento di 'mettere al lavoro' l'idea che *Il disagio della civiltà* sia da considerarsi un momento di svolta ed apra così, all'interno della sua opera, una stagione di pensiero identificabile come l'*ultimo Freud*. Nella rivisitazione dei punti essenziali che di questa stagione sono state le premesse (capitolo 2 della Parte prima), verranno proposte le ragioni di tale posizione e man mano messe in evidenza possibili aperture di ambiti di riflessione e ricerca. Ritengo che così si possa inaugurare, o almeno indicare l'auspicio di un *laboratorio* di riflessione sull'evoluzione del pensiero freudiano, che comporterà inevitabilmente un ripensamento di concetti formulati in contesti teorico-clinici precedenti, ma anche sullo sviluppo che gli spunti, le 'novità' e le questioni che da allora sono rimaste aperte potrebbero avere in prospettiva per far dialogare, sulla base di un quadro teorico da ricomporre, la realtà odierna delle 'molte psicoanalisi'; realtà dell'oggi con cui ci confrontiamo o, forse, con cui non ci confrontiamo.

Nella Parte seconda saranno discusse alcune tematiche, di speciale rilievo, alla luce della impostazione di partenza. La scelta di metterle sotto osservazione in parallelo potrà comportare delle ripetizioni da tollerare in cambio, spero, di maggiore coerenza e ricchezza nell'esplorare la materia a partire dall'angolo di visuale di volta in volta messo sotto osservazione.

Il capitolo 6 costituisce un tentativo di ripensamento, sulla scorta del materiale raccolto durante l'esplorazione precedente, della teoria freudiana organizzandola facendo riferimento agli elementi, tratti dall'opera di Freud, che fondano la *costituzione psichica*. Si tratta di una nozione che egli introduce nel *Disagio della civiltà* e che ben si presta ad orientare, sulla base di precise coordinate, il lavoro di ripensamento cui mi propongo di contribuire.

Parte prima

1. Freud dopo l'ultimo Freud

Può sembrare un gioco di parole, ma è tutt'altro che questo. Penso infatti che una lettura attenta ed approfondita dell'*ultimo Freud* possa aprire nuovi orizzonti di riflessione sulla sua opera e, parallelamente, costituire la base per ripensare quanto ad essa siano o possano essere legati gli sviluppi, almeno alcuni, della psicoanalisi che a lui ha fatto seguito.

Rispetto ai lavori precedenti ed al *corpus* teorico lì sviluppato, l'interrogativo è: quanto le nozioni precedentemente introdotte possono/devono essere ripensate ampliandone i significati e quanto le ragioni che le sostengono possono/devono essere specificate alla luce dei nuovi sviluppi della teoria?

Un esempio: il metodo psicoanalitico, ideato sulla base delle esperienze che allora si accumulavano e spiegato secondo le formulazioni della prima topica e delle prime teorie delle pulsioni, che ulteriori ragioni può trovare negli sviluppi che la teoria ha avuto dopo il 1920 e, particolarmente, dopo l'*ultimo Freud*? È una prospettiva che non ha niente a che fare con il cosiddetto *ampliamento del metodo* che riscuote attualmente molto interesse in quanto gli stessi impieghi del metodo in ambiti nuovi ed oltre il *setting* al cui interno è stato pensato, richiede di essere spiegato dal punto di vista teorico (rispetto alle ragioni che lo sostengono e che possono sostenere i suddetti ampliamenti) e non solo impiegato perché è il 'nostro' metodo o perché comunque si dimostra utile.

In effetti, in *Analisi terminabile e interminabile* (1937a), a conclusione delle osservazioni sugli effetti del disimpasto e della pulsione di morte Freud stesso afferma: "Sorge il quesito [...] se non occorra procedere ad una revisione di tutte le nostre conoscenze sul conflitto psichico da questo nuovo punto di vista" (527).

Solo così, infatti, la psicoanalisi può ambire a rimanere una fonte viva di ricerca e di azione terapeutica in dialogo, ed eventualmente in rispettosa competizione, con altri approcci e metodi.

Rispetto agli sviluppi successivi: non v'è dubbio che l'intera sua opera è

cresciuta nello scambio esplicito o sotterraneo che Freud intratteneva con interlocutori che gli hanno permesso di sviluppare il pensiero talvolta in sintonia e spesso in contraddizione con quello di altri (a lui vicini, ex vicini o lontani), ma all'epoca dell'*ultimo Freud* la psicoanalisi è certamente una disciplina affermata ed il dibattito non ha la stessa qualità, e gli stessi limiti, di quello che avveniva con Jung o Adler; è infatti chiaro che si aprono prospettive che possono reciprocamente confrontarsi senza per questo mettere in crisi l'intero impianto teorico-clinico, ma piuttosto aprendo nuovi orizzonti sul piano sia clinico che teorico. La discussione è certamente vivace e ricca. Si pensi solo allo scontro tra le posizioni sostenute da Anna Freud affiancata dai viennesi e quelle di Melanie Klein e del gruppo inglese.

Le ragioni dettate dall'esperienza e dalla teoria si intrecciano con quelle dominate dagli affetti; certamente per Freud non è facile assistere agli attacchi fatti alla figlia. Prende allora posizione, cerca di intervenire da dietro le quinte, fa qualche sfuriata. Dichiarò che per lui è finito il tempo della cautela. Parallelamente, rispetto allo sviluppo da parte sua di nuovi pensieri, è cauto, incerto; spesso sfiduciato. Le vicissitudini della sua vita, quelle dei suoi cari, della sua *creatura* (il movimento psicoanalitico) e la situazione politica generale che nel corso degli anni peggiora fino a costringerlo all'esilio, spiegano lo stato d'animo che manifesta ad amici e ad interlocutori occasionali, ma, credo, non del tutto. Penso infatti che l'aver aperto una nuova stagione, quella che possiamo definire l'*ultimo Freud*, punto di arrivo ma contemporaneamente punto di partenza per ulteriori sviluppi quando sa che per lui potrà essere possibile realizzarli solo parzialmente, determina, a mio giudizio, un particolare stato d'animo che descriverei affine all'esperienza del *perturbante* (cfr. Freud, 1919c): egli si trova di fronte a qualcosa di familiare e per lui ovvio, ma al tempo stesso a qualcosa di completamente nuovo e sorprendente. Nuovo e sorprendente, nella misura in cui cose familiari e ovvie, una volta guardate nel loro insieme, consentono di vedere ciò che prima non si vedeva ed in particolare la struttura d'insieme che emerge dall'operazione del riunire i pezzi. Emergono allora nuove nozioni, anch'esse nominate di sfuggita (come Benjamin segnala avvenire spesso a quest'epoca per i suoi punti di vista) e non riprese poi in modo sistematico. Si pensi a due locuzioni/nozioni che compaiono ne *Il disagio della civiltà: costituzione psichica* (a cui poi dedicherò un capitolo) e *Permanenza nello psichico* (il retroterra della riflessione sulla *verità storica*, che sarà al centro di un altro capitolo). Inedite, esse denominano teorie generali sui cui principi possono cercare/trovare fondamento le teorie psicoanalitiche dello sviluppo e la psicopatologia.

La lettura (sistematica) del suo epistolario permette di addentrarsi in questo scenario. Prima di dare su questo punto qualche elemento, devo però definire qual è per me l'*ultimo Freud*.

1. Ultimo Freud?

Si potrebbe semplicemente far riferimento agli ultimi anni della sua vita. Si tratterebbe allora di scegliere quanti. Una definizione su base cronologica è però tanto riduttiva quanto insoddisfacente.

Non ritengo altresì che lo si debba far coincidere con tutto ciò che segue la svolta del 1920. Non c'è dubbio che di quanto egli scrive negli ultimi anni si possano rintracciare gli antecedenti, le ragioni, gli annunci negli scritti precedenti e che in essi ciò che segue trovi presupposti, origini e fondamenta, ma entrando in quest'ottica potremmo solo considerare l'opera come un tutt'uno. Un tutt'uno lo è certamente e vedere lo sviluppo del suo pensiero nella sua unitarietà ha i suoi vantaggi e poggia su delle buone ragioni, ma così facendo perderemmo la possibilità di osservare ciò che di nuovo man mano o ad un certo punto emerge, i problemi che risolve e quelli che pone (e di tutto ciò fare tesoro).

Il 1920, con l'introduzione di una *nuova teoria delle pulsioni*, ha rappresentato una svolta che ha richiesto/consentito la formulazione di una nuova rappresentazione dell'apparato psichico e quindi la *teoria strutturale*. C'è voluto però quasi un altro decennio perché quest'ultima arrivasse al suo ultimo traguardo. Ne *Il disagio della civiltà* (1929) infatti arriva a compimento la teoria della genesi e del funzionamento del Super-io. È stato necessario rimettere mano o, meglio, mettere mano in modo nuovo ad una teoria dell'aggressività. Questo ha consentito a Freud l'ulteriore approdo. Per lui l'aggressività era sempre stata l'espressione della forza della pulsione e comunque ha continuato a pensare che ciò che sul piano fenomenico qualificiamo come aggressività sia riconducibile alla forza della pulsione (delle pulsioni). Ma, per usare le sue parole, con *Il disagio* riconosce di aver fatto *un passo avanti* dando statuto specifico alla *distruttività* in quanto espressione della pulsione di morte quando questa non resta silente. Così si esprime ricostruendo una parte del suo percorso (§5) e dichiarando poi (§6), ripresi i *passi* precedenti (606), la novità: "Oltre a Eros una pulsione di morte; la loro azione comune o contrastante avrebbe permesso di spiegare i fenomeni della vita. Non fu facile, allora, documentare l'attività di questa ipotetica pulsione di morte. Le manifestazioni dell'Eros erano quanto mai appariscenti e chiasiose; per contro si poteva supporre che la pulsione di morte lavorasse in silenzio all'interno dell'organismo vivente verso la sua dissoluzione, ma di ciò naturalmente non si poteva essere certi. Più avanti ci portò l'idea¹ che una

¹ Modifico la traduzione di "*Weiter führte die Idee*" (G.W.), che nelle OSF è reso con "più promettente mi sembrò l'idea" (606), perché mi sembra che in questo modo si colga meglio la segnalazione della novità. Anche la traduzione francese del 1971 mette in evidenza questo aspetto: "l'idée ... nous fit faire un pas de plus" (Freud, 1929, PUF, 74, 1971).

parte della pulsione si dirigesse verso il mondo esterno e diventasse quindi visibile come pulsione all'aggressione e alla distruzione. La pulsione medesima, in tal modo, sarebbe piegata al servizio dell'Eros, nel senso che l'essere vivente distruggerebbe qualcos'altro, animato o inanimato, invece di se stesso" (1929, 605-6).

Lo scatenarsi della distruttività non sarebbe allora da ricondurre solo al disimpasto e cioè all'incapacità di Eros di legare la pulsione di morte, ma dipenderebbe anche da uno squilibrio nell'economia 'investimento libidico di sé *versus* investimento dell'oggetto', potendo essere quest'ultimo sacrificato a tutto vantaggio della sopravvivenza ed eventualmente del potere (massima fonte di ritorno narcisistico e cioè di investimento libidico di sé) del soggetto. Più sopra aveva del resto sottolineato che quanto gli era da tempo noto aveva preso una diversa fisionomia dal momento in cui la sua "ricerca si è indirizzata dal rimosso al rimovente, dalle pulsioni oggettuali all'Io" (605).

Come chiarisce ulteriormente nel §7, "il male spesso non è quel che danneggia o mette in pericolo l'Io, anzi può essere anche qualcosa che l'Io desidera, da cui trae diletto" (611).

Questo cambiamento di prospettiva rende *indispensabile* una *modifica*zione della teoria.

Nel seguito del brano sopra citato Freud richiama quanto gli era sempre stato noto a proposito di sadismo e masochismo quali pulsioni parziali della sessualità. In essi ben si coglie l'intreccio tra "brama amorosa [e] distruttività", ma, senza mettere in discussione questo aspetto che rimane elemento importante della costruzione complessiva, ora richiama la necessità di fare i conti con "la presenza ubiquitaria dell'impulso aggressivo e distruttivo non erotico" (606), attribuendogli "il posto che gli spetta nell'interpretazione della vita" (ibid.).

È una novità? Io credo di sì. Negli anni seguenti ne indagherà le conseguenze e segnalerà interrogativi che rimangono aperti².

Non è presentata col clamore di chi annuncia una svolta e quindi si può ritenere la mia solo un'interpretazione opinabile. Cercherò di sostenerne le ragioni.

Più che comparire 'di sfuggita', è quasi nascosta tra i capisaldi della teoria pulsionale inaugurata nel venti e che mantiene forza e coerenza. Quelle "concezioni" che, come già Freud in queste stesse pagine ricorda, non trovano gli stessi psicoanalisti tutti concordi, ma che egli giunge a ritenere, "nel campo teorico", "incomparabilmente più utili di qualsiasi altra"³.

² Fino all'ultimo. Lo vedremo in particolare a partire da un passo del *Compendio* (1938c).

³ "Da principio avevo sostenuto solo a titolo sperimentale le concezioni testé illustrate,

Non ci possiamo sorprendere se nel rileggere questi passi oscilliamo tra riconoscere i punti di vista ormai ripetuti nei dieci anni precedenti o, ed io certamente, sostenere la comparsa di una novità per lo spazio specifico dato al riconoscimento di una “tendenza innata dell’uomo al ‘male’, all’aggressione, alla distruzione e perciò anche alla crudeltà” (ibid., 607). Non ci possiamo sorprendere giacché è lo stesso Freud a oscillare, e non è l’unico caso in questi anni; inizia infatti il paragrafo in questione (§6) mostrandoci proprio questa oscillazione: “In nessuno dei miei lavori ho avuto mai come questa volta la sensazione di descrivere una materia universalmente nota, di consumare carta e inchiostro e dar tanto da fare al compositore e allo stampatore per esporre cose risapute. Perciò sarei lietissimo di cogliere la palla al balzo, se risultasse davvero che nel riconoscimento d’una particolare pulsione aggressiva indipendente è implicita una modificazione della teoria delle pulsioni. Vedremo che non è così, che si tratta soltanto di precisare meglio e di perseguire minutamente una svolta di pensiero che è stata compiuta da tempo” (ibid., 604).

Nel paragrafo precedente (§5) aveva già elencato gli elementi su cui si sta concentrando: “l’uomo non è una creatura mansueta”, essendo caratterizzato da una “crudele aggressività”. Essa “rivela nell’uomo una bestia selvaggia, alla quale è estraneo il rispetto per la propria specie”. E ciò fa parte della “natura umana originaria” (599, 600).

Ora (§6) distingue i piani: al livello più astratto della teoria va ascritta la concezione generale della pulsione di morte (e nella fattispecie l’assunto sintetizzato dal *principio del nirvana*), mentre al livello della realtà osservabile e quindi anche della clinica, va riconosciuto il peso specifico della distruttività: “la civiltà trova in essa il suo più grave ostacolo” (ibid.).

La conclusione: “Per tutto ciò che segue, mi atterro dunque al convincimento che la tendenza aggressiva sia nell’uomo una disposizione pulsionale originaria e indipendente” (ibid.).

Avendo così “precisato meglio” (faccio riferimento al brano sopra riportato con cui apre il paragrafo), si tratta ora di “perseguire minutamente” la svolta di pensiero.

Non dev’essergli stato facile arrivare a questo punto, come pure rintracciare dentro di sé l’origine di tale difficoltà: Come, si può aggiungere, aver potuto ritenere appariscenti solo le manifestazioni di Eros se, ed ora gli appare evidente, può constatare la *verità banale*, per usare le sue parole, della presenza ubiquitaria di un *impulso distruttivo non erotico* che risulta essere il maggior ostacolo per la felicità dell’individuo?

ma col passare del tempo esse hanno acquistato sopra di me un tale potere che non posso pensare più diversamente” (1929, 606).